

genere medio ch'è fra « l'ampollar del tragico e il folleggiar del comico », il dramma comune. E per la stessa tragedia storica proponeva di farla scendere « da quella altezza dove l'ha collocata il pregiudizio tirannico di coloro che fecero le viste di aborrire i tiranni ». Altezza da dove gli uomini parlano gridando e offendendo così quell'armonia, che l'ispirazione fissa o « la rabbia » dell'Alfieri non potevano salvaguardare, quantunque « dall'angusto campo in cui si rinchiuse egli trasse poesia quanta vale a mostrar straordinaria forza d'ingegno ».

Ma la sua critica educatrice incalza con le censure al Foscolo.

Fuori dai limiti di spazio e tempo « la commemorazione del giusto cenere d'Ilo ».

Il Foscolo che aveva insegnato che lo scrittore deve vestire la verità con le opinioni e co' fanatismi del proprio secolo e della propria nazione doveva forse contraddirsi, come afferma il Nostro, rinnovando la favola greca in Italia, nel secolo del Gioia e del Prina? Non certo se l'amor di patria doveva risplendere come il sole sulle sciagure umane. Gl'Italiani, i filosofi e scienziati del Regno Italico o no, già d'allora sognavan di libertà, ed il Carme dei *Sepolcri* n'esaltava la virile passione. Senonchè il Nostro si riferiva all'idea del Foscolo che reca